

1995

5

28

*della Spirito*

*Maria*

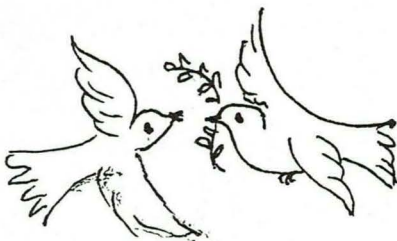
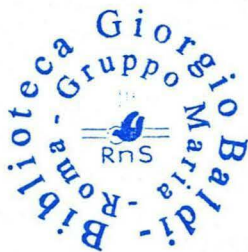
*Assunzione*

Anno XI - N° 8  
1994/1995

Biblioteca  
"Giorgio Baldi"

LA PACE FRUTTO DEL PERDONO  
E DELLA COMUNIONE

(Don Franco Defendi)



- 28 Maggio 1995 -

I libretti del Gruppo Maria  
Ritiro mensile

% la Casa delle Suore Camaldolesi  
Clivo dei Publicii 2 - ROMA

- Domenica, 28 Maggio 1995 -

\*\*\*

LA PACE

FRUTTO DEL PERDONO E DELLA COMUNIONE

- Don Franco Defendi -

\*  
\*\*\*  
\*

\* Trascrizione da audiocassetta.

---

[Franca ha presentato brevemente don Franco, precisando che attualmente egli segue il gruppo "Maria Alessandrino" di cui è fondatore ed è responsabile della rivista "Rinnovamento nello Spirito Santo", insieme a Padre Mario Panciera. E' attivo nella catechesi, attivo nelle pubblicazioni del RnS, di cui molto spesso cura le prefazioni].

DON FRANCO ha distribuito delle dispense, che ha fatto leggere a brani, seguiti dal suo commento.

---

LETTORE - Shalòm, pace! La pace, dono di Cristo e dello Spirito.

S. Cirillo di Alessandria, nel suo commento al Vangelo di Giovanni (11,11), fa il seguente ragionamento: noi comunichiamo alla santa umanità di Cristo, soprattutto nel sacramento della Eucaristia. Se comunichiamo con il suo Corpo, veniamo a formare un solo corpo con Lui, come dice Paolo: "I gentili sono chiamati in Cristo Gesù a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della promessa" (Ef 3,6).

Se tutti tra di noi siamo membra dello stesso corpo in Gesù Cristo e non solo tra di noi, ma anche con Colui che vive in noi per mezzo della sua carne, è evidente che tutti siamo una cosa sola, sia tra

noi che in Cristo. Gesù è infatti vincolo di unità, essendo Egli al tempo stesso, Dio e uomo.

DON FRANCO - Qui mi sembra che il ragionamento fili in maniera perfetta: noi siamo una cosa sola con Cristo, Gesù Cristo si dona a noi nella sua umanità, noi uniti a Gesù Cristo, formiamo un corpo solo. E, su questo siamo abbastanza ferrati, perché ce lo hanno insegnato fin da quando abbiamo frequentato il catechismo per la prima Comunione, che noi siamo il cosiddetto corpo mistico di Cristo. Qui occorre una breve precisazione: i Padri della Chiesa chiamavano "corpo mistico di Cristo", il corpo dell'Eucaristia; mentre chiamavano tutti quanti noi: "il corpo di Cristo". Quello che, poi, S. Agostino chiamerà il "Christus totus", il "Cristo totale". Il Cristo, nella sua totalità, è formato dal Capo che è Cristo e da noi, che siamo le sue membra. Mentre il corpo reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia, veniva chiamato il "Corpo misterioso". "Mistico" vuol dire misterioso, ma reale, sacramentale di Gesù Cristo.

Però S. Cirillo di Gerusalemme fa un altro ragionamento: non esiste soltanto la nostra unità con Gesù Cristo nella sua divinità e nella sua umanità, esiste anche una unione nostra con lo Spirito Santo. E questo Spirito Santo che cosa fa?

- In modo analogo poiché noi, presi separatamente, siamo in molti, ma Cristo fa abitare in noi l'unico e indivisibile Spirito, che è lo Spirito del Padre e suo, noi siamo uniti sia tra di noi, sia con Dio. Egli, con la sua presenza e la sua azione, riunisce in una unità spirituale gli spiriti di persone che, tra loro, sono distinti e separati.

\* Attenti: non li unisce soltanto in una maniera qualsiasi, ma li unisce "spirito con spirito". Esiste un unico Spirito, che è lo Spirito di Gesù Cristo, come dicevano nelle prime comunità cristiane che si sono formate. Poi, più tardi, diranno che è lo Spirito di Gesù Cristo e lo Spirito del Padre. Ma, in principio, parlano soltanto dello Spirito di

Cristo. Però, esistono anche i nostri spiriti. Allora, c'è san Paolo che dice che "quando lo Spirito Santo si unisce al nostro spirito, noi siamo legati a Gesù Cristo e, nello stesso tempo, siamo uniti perfettamente a Dio Padre. Però esiste anche una unità più profonda, dato che è lo stesso Spirito che si unisce allo spirito di tutti quanti; allora esiste analogamente, alla nostra unione con il corpo di Cristo, anche una solidarietà che è molto di più di quella che pensiamo, cioè che ci mettiamo "la nostra buona volontà" per andare d'accordo. No, non basta la nostra buona volontà, ma è necessario che sia presente Cristo, è necessario che sia presente lo Spirito Santo.

- L'umanità di Cristo ci conduce ad una unità "di corpo", lo Spirito unico e indivisibile conduce tutti all'unità spirituale. Perciò Paolo ci esorta: "Sopportatevi a vicenda con amore, cercate di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo Spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio, Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti" (Ef 4,2-6). Se siamo partecipi dello Spirito e obbediamo alle leggi dello Spirito, acquistiamo una conformità celeste: a Lui e veniamo trasformati in un'altra natura.

\* Quelli che hanno fatto l'esperienza dell'effusione, di fronte a queste parole non dovrebbero restare stupefatti; però veniamo veramente trasformati, siamo conformati a Cristo e siamo conformati allo Spirito. Siamo conformati a Cristo e siamo conformati al Padre; venendo conformati al Padre, diventiamo suoi figli; venendo conformati a Gesù Cristo, assumiamo non soltanto "lo stile di vita" di Gesù Cristo, ma assumiamo anche la sua "divinizzazione". E questa divinizzazione e figliolanza passano attraverso lo Spirito Santo.

Uno di questi effetti è l'unità tra di noi, è la pace tra di noi.

- Non siamo soltanto uomini, ma figli di Dio e uomini celesti. Siamo

resi partecipi della natura divina.

"Siamo una cosa sola nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo: una cosa sola dico, per l'identità della condizione, la comunione alla santa carne di Cristo e la partecipazione dell'unico Spirito Santo".

\* Questa è la conclusione di S. Cirillo di Alessandria: abbiamo tutti la stessa condizione, partecipiamo tutti alla santa carne di Gesù Cristo (sottinteso: nell'Eucaristia, ma non soltanto nell'Eucaristia). Cioè, nella nostra vita quotidiana, noi partecipiamo a quel corpo, che è il corpo ecclesiale (chiamiamolo pure così, perché i Padri della Chiesa lo chiamano anche così), a quel "corpo totale" di cui parla S. Agostino, che siamo tutti quanti noi.

A questa umanità di Gesù Cristo noi partecipiamo sia per il sacramento dell'altare, sia per la nostra condizione normale. E poi, perché partecipiamo normalmente alla perenne effusione dello Spirito Santo in noi, ogni volta che noi ci apriamo all'azione dello Spirito Santo.

- Questo non è solo il ragionamento di san Cirillo. E' una costante dei Padri della Chiesa.

Per godere il dono della pace, che è una cosa sola con lo Spirito, bisogna preservare quell'unità, quella comunione che è voluta da Gesù ed è frutto della presenza dello Spirito in noi.

\* Qui faccio soltanto una piccola parentesi. Ho scritto: "Per godere il dono della pace, che è una cosa sola con lo Spirito". Dalle due prossime pagine che leggeremo, questo si capirà perfettamente. Però ricordatevi semplicemente di quando Gesù Cristo appare nel Cenacolo a porte chiuse e dice prima: "Shalom. Pace a voi". Poi, dato che sono stupefatti, ripete: "Shalom, pace a voi" poi soffia su di loro e dice: "Ricevete lo Spirito Santo".

Gesù dà agli apostoli il primo dono, che è il soffio, l' alito di vita, il soffio perenne di Dio che è lo Spirito Santo, che si identifica con la pace. Cioè, non esiste pace senza Spirito, non esiste Spirito senza pace. Questo cercate di tenervelo fisso in mente, perché la pace, quella che Dio vuole donare all'umanità, e ce la vuole dare attraverso Cristo e lo Spirito

Santo, è una pace che è molto più grande di quella che noi siamo abituati a pensare.

- E siccome siamo peccatori, Gesù, Paolo, san Giovanni (i Padri della Chiesa), non si meravigliano del peccato, ma insistono sulla misericordia, sul perdono per superare quegli ostacoli che hanno rotto l'unità e bandiscono, con parole dure, l'invidia, la maldicenza, l'orgoglio. [Attenti a questo breve pensiero]. Gesù, per costruire nell'unità il corpo della sua Chiesa, effonde nelle nostre persone concrete, nei nostri corpi il suo Spirito. [Questo è chiaro. Adesso però ascoltiamo anche la seconda parte, che è tremenda]. Per distruggere l'unità della Chiesa e la sua pace, anche il maligno ha bisogno dei nostri corpi ed effonde, in coloro che vi si prestano, lo spirito di invidia, maldicenza e superbia.

\* Quindi, se non vogliamo spezzare le nostre comunità, evitiamo questo spirito di invidia, di maldicenza, di superbia; perché è la strada con la quale il maligno vuole rompere le nostre comunità. E siccome **il miracolo della comunità**, è il miracolo più grande in un mondo diviso, quello che vuole attaccare il maligno, soprattutto oggi, è proprio la costituzione di nuove comunità, dove si ascolta la Parola di Dio, dove ci si sente figlio di Dio, dove ci si nutre di Gesù Cristo.

- Le armi per vincere questa frattura, queste ferite inflitte al corpo di Cristo, che è la sua Chiesa, sono: l'umiltà, la sottomissione reciproca, la preghiera e il digiuno. Anche dopo discussioni tremende all'interno del gruppo o nella comunità degli animatori o dei pastorali, il desiderio autentico della comunione porta, con la potenza dello Spirito, al dono, al miracolo della gioia, della **unanimità** e della **pace**.

\* Attenti: il dono della **unanimità è un miracolo**, perché con le nostre intelligenze non possiamo arrivare all'unanimità, perché ognuno la pensa, almeno in parte, in maniera diversa da come la pensano gli altri. Però, l'arrivare poi a delle scelte concrete e trovarsi alla fine ad andare tutti d'accordo, questo è un miracolo; nonostante le discussioni tremende che ci sono state. Anche nel mio gruppo di scenate ce ne

sono state parecchie e non ve le sto a raccontare. Ci sono voluti dei mesi poi per riuscire a superare tutto. Adesso ci troviamo improvvisamente di fronte ad una nuova unità. Certo, l'abbiamo cercata, l'abbiamo implorata.

Mi ricordo, andando indietro a venti anni fa, poco prima che io ricevessi la preghiera di effusione, era successo un finimondo in un gruppo di mamme, con una tremenda spaccatura. Quando hanno fatto pace, dissero: "Queste cose non devono più succedere tra di noi; non ci devono essere più divisioni". Io le feci meravigliare dicendo che di divisioni ce ne sarebbero state ancora, perché siamo umani. Ma il problema non è quello delle divisioni, bensì è la capacità di perdonarsi, per poi poter raggiungere e superare l'ostacolo, attraverso il dono di Dio, che è il  **dono della pace e della unanimità**.

Attenti che questa è un'altra tentazione del demonio: vi lascia entrare nelle comunità, poi quando sorgono le discussioni, vi insinua il pensiero che le baraoonde stanno anche lì e che quindi è meglio andarsene. Ripeto, il problema non sono le difficoltà e le divisioni; il problema è l'essere capaci di superarle, nel nome di Gesù!

- Se ora vogliamo fare un semplice tentativo di un discorso sistematico sulla pace, ricordiamo un breve accenno al Concilio Vaticano II, per poi passare a quanto Sacra Scrittura, Antico Testamento, Vangelo e riflessioni di Paolo in particolare, ci dicono sulla pace, per terminare poi con un paio di insegnamenti dei Padri della Chiesa, analoghi a quello di Cirillo di Gerusalemme.

E vogliamo pure chiarire che, in un discorso così limitato, non possiamo addentrarci in una riflessione sulla valenza sociale, politica della pace, sui conflitti di classe e sulle strutture socio-politiche, sui rapporti di forza fra le nazioni. Lasciamo alle intuizioni dei singoli trarne le possibili conseguenze.

1. Il Vaticano II (GS 78) dice: "La pace terrena che nasce dall'amore al prossimo, è **immagine ed effetto** della pace di Cristo che promana dal Padre".

Le due parole "immagine ed effetto" sono analoghe alla parola **sacra-**

mento, con la quale è definita la Chiesa, che diventa così la comunità "segno e strumento" di Cristo.

\* Uno dei passi da gigante, che il Concilio Vaticano II ha fatto per quanto riguarda il problema della pace, è definire la pace "immagine ed effetto" della pace di Cristo, che promana dal Padre. Però, se ricordiamo, il Vaticano II praticamente che cosa dice? : la salvezza, che Gesù Cristo è venuto a portare su questa terra, continua attraverso la Chiesa. E continua, soprattutto, attraverso i sacramenti. Ma allora la parola "sacramento" vuol dire "segno e strumento". Il primo segno e strumento, attraverso il quale Dio ha voluto salvare l'umanità, è suo Figlio Gesù Cristo. E Gesù Cristo viene chiamato sacramento "primordiale" di salvezza. Però la salvezza continua anche attraverso la Chiesa, la quale viene chiamata sacramento "universale" di salvezza, segno e strumento di Cristo.

Poi, all'interno della Chiesa, ci sono i cosiddetti "Sacramenti". Però la sacramentalità della Chiesa va al di là dei sette Sacramenti. Ognuno di noi può diventare "sacramento", in modo analogo, alla Chiesa in generale e a Gesù Cristo in particolare, cioè segno e strumento di Cristo, per portare la salvezza agli altri.

Se anche la pace viene chiamata "immagine ed effetto", in pratica "sacramento", in pratica "segno e strumento" di Cristo, è la prima volta nella riflessione della Chiesa, è la prima volta nel mondo moderno, diciamo da mille anni a questa parte, che la pace viene definita "sacramento di salvezza". Questa è una cosa enorme.

- Così, in modo analogo, la pace che nasce dall'amore al prossimo e, quindi, è terrena, è profezia concreta, operativa, portatrice di una grandezza salvifica, la salvezza stessa che viene dal Padre per mezzo di Gesù Cristo.

\* Esiste veramente pace all'interno di comunità, e questa pace è una pace terrena, non deve essere un ideale campato per aria, deve diventare operativa, si deve manifestare anche attraverso delle decisioni e degli strumenti. Deve esserci



anche la discussione, ci deve essere anche la critica, ma l'importante che dopo si arrivi a una decisione che stia bene alla comunità.

Vuol dire che, se ci sono comunità dove c'è la pace, anche solo limitata, non vuol dire una pace perfetta, dove tutto funziona alla perfezione, ecc. ecc., dove non vi sia ogni tanto qualche critica. Però, dove esiste questa pace, vuol dire che passa la salvezza di Cristo; vuol dire che, se in questa comunità esiste una pace, e vengono tre/quattro fratelli per la prima volta a pregare insieme con voi, questi fratelli vengono raggiunti da Cristo; se non c'è la pace non vengono raggiunti da Cristo.

- Questo significa: dove esistono comunità di pace, uomini e donne che vivono la pace di Cristo, lì c'è una profezia vivente, un sacramento, che porta alla salvezza stessa, il suo amore, il suo perdono, la sua liberazione, la sua guarigione.

\* Questo soprattutto per incoraggiare quelle persone che, di fronte alle difficoltà, sono tentate di allontanarsi. Però, se riusciamo a vivere questa pace di Gesù Cristo, io nella stessa comunità, per il semplice fatto che ci sto, io stesso ricevo amore, ricevo perdono, ricevo liberazione, ricevo guarigione.

Ci sono delle persone che, senza aver ricevuto la preghiera di effusione, senza che gli sia stata fatta una preghiera, sono venute semplicemente al gruppo e se ne sono tornate via guarite, anche interiormente. La guarigione interiore è più importante di quella fisica. Ma perché? Perché c'è una comunità dove regna la pace di Cristo.

Vuol dire che anch'io, se partecipo a questa comunità, non soltanto ricevo amore, perdono, liberazione e guarigione; ma anche se non prego sulle persone, dono amore, dono perdono, dono liberazione e dono guarigione.

- La pace è un segno dei tempi, il segno di una liberazione pasquale. E siccome la Chiesa è semente e profezia del regno (LG 5), non sono soltanto i singoli, in quanto cristiani, che sono profezia di pace, ma è la comunità ecclesiale con la sua vita, il suo stile di vita mes-

sianico, le sue scelte concrete, che è portatrice della profezia della pace, che è manifestazione essenziale del regno di Cristo.

\* Queste cose, prima del Vaticano II, non venivano prese in considerazione, perché si pensava semplicemente alla pace come assenza della guerra. Non si pensava alla pace come fine, ma si pensava alla pace come strumento. Allora le riflessioni sulla pace erano sulla pace, in quanto pace come rapporto tra le nazioni, tra i popoli, tra i gruppi sociali; per cui veniva condannato il marxismo come lotta di classe (non sto ad approfondire il ragionamento, l'ho solo accennato e niente di più). Però, quando si parla della pace che viene a portare Gesù Cristo e che la Chiesa, i gruppi ecclesiali, il "Rinnovamento nello Spirito Santo", tutte le comunità che possono esistere nelle parrocchie, le parrocchie stesse, qualunque comunità di tipo monastico, di tipo religioso; ecco, tutte quante le comunità diventano "profezie di pace", diventano portatrici di pace, diventano annuncio del Cristo pasquale, diventano un annuncio della liberazione che Gesù Cristo è venuto a portare con la sua passione, la sua morte e la sua risurrezione.

- Altrimenti la Chiesa non sarebbe missionaria, la comunità dei credenti non sarebbe autenticamente Chiesa.

\* E i gruppi di "Rinnovamento nello Spirito" non sarebbero gruppi di rinnovamento nello Spirito, se non c'è la pace.

- 2. Nell'Antico Testamento, la pace che il popolo di Israele chiede a Dio, è la pace messianica, lo Shalòm.

(Isaia 9,1-6): "Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano una terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si divide il bottino. Poiché tu, come al tempo di Madian, hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle e il bastone dell'aguzzino. Poiché ogni calzatura di soldato nella mischia e ogni mantello macchiato di sangue sarà bruciato, sarà esca del fuoco. Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: "Con-

sigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace; grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre; questo farà lo zelo del Signore degli eserciti".

\* Quindi, è una pace molto più grande di quella a cui siamo abituati a pensare noi, che Dio volle donare. E poi la donerà soprattutto quando ci manderà il suo Messia, quando ci manderà questo "bambino che è nato per noi", che si chiamerà "Principe della Pace", oltre a tutti gli altri titoli, che il Messia riceve, secondo proprio questo brano del profeta Isaia.

a)-Lo Shalòm copre tutto l'arco della vita del giusto israelita, sia come singola persona, sia come gruppo, sia come intero popolo della promessa. E' l'augurio e la speranza che accada tutto quanto di più desiderato l'uomo cerca nella sua fedeltà e nella sua obbedienza a Dio (cfr. "Giuseppe e i suoi fratelli" - Gen 43, 23-24).

\* E' una cosa concreta e poi è anche una speranza che accada tutto quanto di più desiderato l'uomo cerca, nella sua fedeltà e nella sua obbedienza a Dio. Vuol dire che, se voglio avere la pace, lo shalòm di Dio, devo cercare la sua fedeltà e l'obbedienza a Lui.

Quando i fratelli di Giuseppe sono andati in Egitto, Giuseppe li ha voluti mettere alla prova: quando se ne stanno tornando via, Giuseppe gli fa mettere nei sacchi i soldi con cui avevano comprato il grano. Quindi, quando essi ritrovano il denaro non ci capiscono più niente e vorrebbero restituirlo. Ma Giuseppe fa dire loro:

- "Ma quegli disse: "State in pace, non temete! Il vostro Dio e il Dio dei padri vostri vi ha messo un tesoro nei sacchi; il vostro denaro è pervenuto a me" (Gen 43, 23).

\* Giuseppe fa questo giro di parole per dire: "Si vede che il vostro Dio, al quale siete fedeli, vi ha voluto fare un regalo, insieme con la pace".

- La pace viene da Dio, da una sua benedizione provvidente; c'è amicizia, abbondanza, buona salute, armonia con uomini e cose, intesa tra le comunità e i popoli, quando esiste un'alleanza.

Anche la Palestina, in quanto terra promessa da Dio, è **Shalòm**, cioè la pace di Dio.

Quando Dio dona la sua pace? Quando uno si dichiara suo servo e gli obbedisce, quando cerca Dio, quando si sta dalla parte di Dio (Dio già ha deciso di stare dalla parte del suo popolo); quando si vive nella fedeltà al patto di alleanza, questa genera sicurezza, liberazione dal pericolo degli uomini e delle cose, perché Dio è il custode fedele d'Israele (Lv 26,6-9), purché Israele metta Dio al centro di ogni rapporto umano.

\* Qui non ci sarebbe bisogno di commento: per avere pace bisogna essere suoi servi, bisogna obbedirgli, bisogna cercarlo, bisogna stare dalla parte di Dio, bisogna vivere la nostra fedeltà, personale e comunitaria, alla nostra alleanza con Lui. Allora, dalla parte di Dio, c'è generazione di sicurezza, di liberazione, ecc.

b) - I profeti chiariscono ancora meglio come lo **Shalòm di Dio** è una **condizione religiosa concreta** che si incarna nella storia.

\* Questo non bisogna dimenticarlo mai. Non posso sentirmi nel mio cuore fondamentalmente in pace con tutti, e poi in pratica non vado d'accordo con nessuno. Oppure: io me ne sto in pace, purché il mio vicino, i suoceri, e tutte le altre persone, non vengano mai a disturbarmi. Per stare in pace, non guardo più in faccia nessuno, rompo i rapporti, e così via.

\* Non è un'idea. Ma nello stesso tempo è una speranza, che si realizzerà quando Israele sarà giunto a realizzare le promesse di Dio, che è fedele. Per noi occidentali la pace è un mezzo, non un fine.

Per Israele ogni progetto approda alla **pace di Dio, come fine ultimo.**

\* La differenza è proprio questa: noi desideriamo la pace al giorno d'oggi, desideriamo che non ci sia guerra, desideriamo che ci sia la pace sociale, perché? Perché almeno

così la vita delle singole persone e la vita delle comunità, possano andare avanti tranquillamente. Così gli ospedali possono funzionare.... pensate a quello che sta succedendo in Jugoslavia... perché almeno così si può andare a scuola, si può lavorare, perché intanto almeno si può andare d'accordo, non ci si ammazza, ecc. ecc. Quindi, la pace vista come un mezzo. Mentre invece, per Israele, la pace è vista come un fine.

Tutto quello che Dio può donare al suo popolo, questo è Shalòm, questo è pace. Tutti i beni messianici.

Ripeto, tutti i beni che Dio può donare al suo popolo e poi questi beni, lo vedremo, possono arrivare a noi per mezzo del suo Messia.

Allora, contemporaneamente la pace è una pace religiosa, che si realizza nella storia. Nello stesso tempo, però, è una speranza proiettata nel futuro; ma intanto deve essere concreta, perché molti vivono sempre nell'attesa del futuro. Questo è un difetto anche mio personale, che poi crea degli handicap a livello psicologico, ve lo dico per esperienza.

Ma in attesa del futuro, che si realizzino determinate cose, io devo vivere con la pace nel cuore al presente, con quelle cose, quei beni che il Signore già mi ha dato. Non devo aspettare quando avrò trovato il fidanzato, quando avrò terminato la scuola, quando mi sarò formato una famiglia, quando avrò finito di pagare il mutuo, quando avrò trovato lavoro, quando sarò andato in pensione, quando sarò diventato responsabile nel gruppo, sarò entrato nel Pastorale, quando mi avranno dato un ministero, e avanti di questo passo. Ma intanto il Signore mi ha già dato tanti e tanti di quei beni e tante di quelle grazie, che devo cominciare a ringraziare Dio per quelle e a vivere già nella sua pace, nel suo Shalòm, con il suo Spirito, attraverso quei beni che già mi ha dato.

- Pace non sono i compromessi e gli equilibri politici (Ger 6,9-15), anche se la città è in pace e non ci sono guerre, schiavitù e perdite di beni. La pace esige il cuore radicalmente cambiato. Senza questo la pace è senza forza, senza giustizia e senza lo Spirito di Jahvè (Mic 3,8).

\* Attenti. Quando Geremia sta minacciando il popolo di Israele, c'era pace; però stavano cercando di costruire questa pace su una falsa religiosità e con delle alleanze politiche che Dio non voleva. Quindi, anche se in quel momento la città era in pace, Geremia dice: "Questa non è la pace, non è la pace di Dio. Questa è violenza, questa è ingiustizia". Poi, quando ci sarà la guerra, dice: "E' possibile la pace".

- Geremia distrugge, con le sue profezie, questa falsa pace che confida nel tempio, nella legge e nell'eredità davidica; sono segni muti e magici senza la conversione del cuore. Dio non permetterà la distruzione di Gerusalemme e del suo tempio. Non è Shalòm!

Quando il popolo di Israele è deportato a Babilonia, Geremia (29,4-14) proclama che lo Shalòm di Dio è una forza interiore, che si può realizzare ovunque, anche in terra straniera ed esorta in pratica: "Cercate lo Shalòm del paese nel quale vi ho fatto esiliare e pregate Jahvè per esso, perché dal suo Shalòm dipende il vostro".

\* Provate a immaginare come se, durante la guerra, i nostri prigionieri in Germania <sup>avessero ricevuto</sup> un messaggio profetico di questo tipo: "Prima eravate nella vostra patria (pensiamo al tempo del fascismo, prima che fosse dichiarata la guerra), ma non c'era la pace". Come se Geremia, quando non era dichiarata la guerra dicesse: "Questa non è pace". Poi, supponete che, dopo l'8 Settembre, ai nostri prigionieri fosse stato detto: "La pace ci sarà, ma intanto cominciate a costruire la pace, lì dove siete (nei campi di concentramento)". Eppure Geremia dice così. Ma intanto annuncia una pace imminente, che sarà una nuova pace, una nuova alleanza.

- Isaia conferma questa linea. Lo Shalòm di Dio è espressione della fede dell'Israelita, che obbedisce al Signore (Is 26,7-13), ma diventa storica e sociale.

\* Diventa terrena, diventa profetica, attraverso la visione di persone concrete, che costruiscono la pace. Diventa giustizia, e avanti di questo passo.

- Coinvolge la libertà e provoca la giustizia, come storia di un Dio e dell'uomo alleati fra di loro. Shalòm è il risultato di questa collaborazione. Nel libro dell'Emanuele (Is 9,1-6 : il brano trascritto a pag.8), ciò diventa limpido. Dio costruirà una storia di pace, ma non senza l'uomo. Questo è ancora più evidente se pensiamo alla realizzazione di questa profezia. Dio si fa uomo in Gesù di Nazareth, Messia di Israele, per tutte le genti: (Lui sarà principe della pace per estendere il principato e una pace senza fine, sul trono di Davide e sul suo regno, per consolidarlo e fortificarlo con il giudizio e con la giustizia, nel presente e per sempre).

\* Questo brano l'ho messo tra parentesi, perché non sono le parole esatte di Isaia, ma è una conclusione. Cioè, facendo la sintesi di quello che Isaia dice (in 9,1-6) e pensando alle profezie future, che poi si realizzano in Gesù Cristo, vuol dire che il Messia (Gesù Cristo) sarà Principe della pace, per estendere il Principato e una pace senza fine sul trono di Davide; quindi è una pace che si mantiene fedele alle promesse che Dio ha fatto a Davide e sul suo regno, per consolidare questo regno e fortificarlo, con il giudizio e la giustizia, nel presente e, poi, per tutta l'eternità.

- Se leggiamo Is 52,7 ed Ez 37,20-28, ci rendiamo conto che Ezechiele vede la storia dell'alleanza come una nuova alleanza di pace. Shalòm è un'alleanza eterna e questa avverrà con la venuta del Messia davidico.

\* Dopo la visione delle ossa aride di Ezechiele, è Dio che proclama: "Sono Io che diventerò il Pastore d'Israele. Sono Io che ricondurrò il mio popolo nella sua terra. Li ricondurrò dalle genti, diventerò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo".

- Dio dirà: Eccomi! Questa risposta di Dio è il suo Messia. Ma quale Messia? "Egli è stato trafitto a causa delle nostre prevaricazioni, è stato piagato a causa della nostra iniquità, il castigo esemplare che ci rende la pace è su di Lui e per mezzo delle sue piaghe c'è data la guarigione" (cfr. Is 53,5).

Se leggiamo Giovanni (14,27; 20,19-27) ci rendiamo conto che è su questa linea che Gesù, il Crocifisso Risorto, lascia il suo augurio,

come ultima eredità ai suoi discepoli.

\* Gv 14,27 è quando Gesù dice, durante l'ultima cena: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace; non come la dà il mondo io la do a voi; il vostro cuore non abbia timore". Poi, Gv 20, 19-27 è l'apparizione di Gesù Cristo risorto nel cenacolo. Prima dice: "Shalòm a voi! Pace a voi! Ricevete lo Spirito Santo".

Guardando indietro, Gesù Cristo ha sullo sfondo sia le profezie di Geremia, sia le profezie di Ezechiele, sia le profezie del "secondo" Isaia (come viene chiamato). Cioè Gesù può dire: "Vi do la pace, perché sono pronto a dare la vita per voi. E questa pace non ve la toglierà nessuno, perché non è la pace di questo mondo, è una pace completamente diversa".

Dopo risorto appare con quelle piaghe ancora aperte e dice: "Io vi dono quella pace che vi ho meritata: ricevete lo Spirito Santo".

c) - Se la pace di Dio ha sempre valore religioso, essa ha una valenza sociale, un risvolto esistenziale: combattere l'ingiustizia e praticare in modo attivo la giustizia. Il Dio del Sinai pretende che l'uomo si metta dalla parte di Dio, perché Lui si è messo dalla parte dell'uomo. E "conoscere Dio" significa fare gli interessi di Dio, che sono uno solo: difendere il diritto del povero e del bisognoso.

\* Questa "conoscenza di Dio" vuol dire che, attraverso la luce di Dio, attraverso il dono della Sapienza, attraverso quel dono che siamo abituati a chiamare il santo Timore di Dio (nell'Antico Testamento il Timore di Dio aveva un valore molto più ampio di quanto pensiamo noi oggi) e attraverso gli altri doni, veniamo a scoprire che sono tutti frutto dell'azione dello Spirito Santo in noi e che i doni dello Spirito Santo sono sette. Se poi, oltre a questo, abbiamo il carisma della Sapienza, o della Rivelazione, o di Conoscenza (come la chiama san Paolo nelle sue lettere), allora c'è una conoscenza profondissima di Dio. Cioè riesco a intuire, attraverso questo dono: Dio e i misteri di Dio, Dio e l'agire storico



di Dio. Però, questa conoscenza deve diventare immediatamente quell'**amore al prossimo**, che mi fa andare incontro al bisognoso. Cioè, non esiste vera pace, non esiste vera conoscenza di Dio, senza conoscenza del prossimo e amore concreto al prossimo.

- Dice Geremia: "Egli [Giosia] difendeva il diritto del povero e del bisognoso: non consiste in questo il conoscere me?" (Ger 22,16).

Questo significa costruire una storia sociale diversa, dove si pratica la giustizia e si combatte l'ingiustizia, perché è maledetta da Dio stesso. Dice Geremia nello stesso brano: "Guai a chi fabbrica la sua casa senza giustizia e i suoi appartamenti senza diritto, che fa lavorare il prossimo per niente e non gli dà la sua mercede" (Ger 22,13).

Isaia proclama: "nel tuo popolo saranno tutti giusti" (Is 60,61). Matteo ingloba questa giustizia nel giudizio finale, un giudizio di salvezza dove coloro che sono salvati vengono dichiarati **benedetti** perché: "Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, ammalato e in carcere e siete venuti a trovarmi" (Mt 25,31 ss).

\* "Benedetti dal Padre mio" vuol dire: "Benedetti voi che praticate queste cose". Esiste **Shalòm** quando all'interno di una Parrocchia, quando all'interno di una Comunità, si va incontro anche concretamente alle persone che vivono nel bisogno. Esiste Shalòm, esiste pace di Dio, quando si è capaci di voler bene; ed eventualmente si comincia a praticare (dal 2%, al 5%, ...) la famosa "decima". Perché? Perché il regno di Dio possa continuare anche attraverso l'intervento concreto, a favore delle persone che si trovano nel bisogno; sia che facciano parte della nostra comunità, sia che facciano parte, per esempio, della nostra Parrocchia (dove si può intervenire a livello di Caritas parrocchiale, o di Caritas nazionale). Cioè, non lascio niente di intentato perché, attraverso la nostra solidarietà, un minimo di giustizia possa camminare su questa terra.

- L'annuncio evangelico della **buona novella** proclamata ai poveri, significa questo: che i ciechi vedono, i sordi odono, gli storpi cammi-

nano e i lebbrosi sono mondati (Lc 4:16-21). Cfr. Mt 15,30-31: "Attorno a lui si radunò molta folla, portando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati. Li deposero ai suoi piedi ed egli li guarì. E la folla era presa da stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi raddrizzati, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E glorificavano il Dio d'Israele".

\* Tiro una conseguenza: esiste pace, esiste lo Shalòm di Dio quando, all'interno della comunità, fatta di povera gente, attraverso la preghiera fatta sulle persone, preghiera di guarigione interiore, preghiera di liberazione, preghiera anche di guarigione fisica, ci sono delle persone che si sentono sollevate; perché lo Spirito del Signore, lo Spirito di pace agisce dentro di loro.

- Lo Shalòm che unisce Antico Testamento e Vangelo di Gesù che lo realizza, è un percorso intimo dell'anima, che deve produrre questo cambiamento nella storia; i poveri sono dichiarati "beati" perché ad essi appartiene il regno dei cieli in maniera concreta (Mt 5,3), in quanto Dio promette per loro giustizia e libertà.

\* "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli", non vuol dire: "Beati i poveri spiritualmente". Vuol dire: "Beati quelli che hanno fatto la scelta della povertà e beati quelli che hanno fatto la scelta dei poveri". "Beati gli operatori di pace", vuol dire: "Beati quelli che costruiscono la pace", ma la costruiscono in maniera concreta.

- 3. San Paolo fa un passo in più dichiarando che Cristo è la nostra pace. In Efesini 2,11-18 proclama che la pace, di cui parla il Vangelo, è la stessa persona di Gesù: "Voi che un tempo eravate i pagani... eravate senza il Cristo, separati dalla comunanza d'Israele... privi di speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù voi... siete diventati i congiunti mediante il sangue di Cristo. Egli, infatti, è la nostra pace, colui che ha fatto di due (pagani ed ebrei) uno solo... per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, ristabilendo la pace, per riconciliare ambedue con Dio... per mezzo della Croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia".

\* Provate ad immaginare il tempio di Gerusalemme, dove

c'era il cortile dei pagani, poi c'era un muro e da lì potevano entrare soltanto gli ebrei. Gesù è venuto a distruggere questo muro, lo vediamo immediatamente.

- Paolo parla della nuova condizione che si instaura fra Israele e i pagani, ormai diventati un solo popolo nuovo: la Chiesa.

Diversi si sentivano gli Ebrei che, a causa della elezione e della legge di Mosè, vivevano una situazione che mette a parte e separa (cfr. Lev 20,26): [Giusta però, se vissuta in maniera assoluta: ingiusta. Dio dice: Vi ho separati...] "Vi ho separati dagli altri popoli, perché siete miei!". Se si legge in modo unilaterale questa separazione, come hanno fatto molti ebrei e l'ultima generazione dei farisei prima di Cristo, si finisce per considerare la legge e Dio un possesso storico ed esclusivo d'Israele, che genera una separazione invalicabile. Pietro stesso (secondo Atti 10,1-23), era prigioniero di questa mentalità, quando non si decide ad entrare nella casa di Cornelio.

\* Avete presente l'episodio? Pietro, prima di essere chiamato da Cornelio, ha una visione: vede quella famosa tovaglia che scende dal cielo e contiene animali puri e animali impuri, e sente quella voce che dice: "Prendi e mangia". Risponde: "La mia bocca non ha mai mangiato cibi impuri". E la risposta di Dio: "Quello che lo dichiaro puro, tu non dichiararlo impuro". Nello stesso tempo anche Cornelio ha una visione, che gli dice: "Chiama Simone, il pescatore di Galilea". Sulla porta della casa di Cornelio, Pietro non vuole entrare per non diventare impuro; invece, dall'interno, Cornelio accetta il discorso di Pietro, il quale gli parla di Gesù Cristo e Cornelio ci crede. Il dilemma di Pietro: "Quest'uomo crede in Gesù Cristo, dovrei battezzarlo, dovrei entrare in casa sua? Ma non si decide a battezzarlo perché non è un ebreo, è un pagano, un romano. Però lo Spirito Santo, prima ancora del battesimo, scende su Cornelio il quale, insieme alla sua famiglia, si mette a parlare in altre lingue. Questo fatto, dagli esegeti viene chiamato: "la Pentecoste dei pagani". La prima Pentecoste è avvenuta su un gruppo di persone (un centinaio circa) che erano tutti ebrei; poi c'è questa nuova

Pentecoste improvvisa, prima ancora del sacramento del Battesimo nello Spirito (Battesimo e Cresima messi insieme) che, non soltanto è una **effusione dello Spirito**, ma è una effusione egualmente carismatica, come è stata carismatica la prima (cfr. Atti 2), attraverso il dono del canto in lingue e il dono delle profezie. Provate quindi ad immaginare l'imbarazzo di Pietro che, in quel momento, decide di battezzarli subito tutti: Cornelio e tutta la sua famiglia.

- Lo sbaglio era quello di non capire il rapporto di continuità fra la vocazione, la elezione d'Israele e la sua missione, in funzione della salvezza di tutte le genti, dimenticando tutte le profezie che vanno in questa direzione e, soprattutto, tutte le promesse messianiche.

\* Provate a pensare anche alla prima promessa. Dio che dice ad Abramo: "Esci dalla tua terra. Io ti renderò padre di una moltitudine di genti, in te saranno benedette tutte le nazioni della terra". Quindi, Abramo è scelto in vista di una terra, di una grande discendenza, ma anche che tutte le nazioni della terra saranno benedette nel suo Nome. Il popolo di Israele viene eletto perché è sì un popolo sacerdotale, cioè strumento, ponte, mediatore di salvezza con tutte le altre nazioni. Il Messia, non è il Messia soltanto di Israele, ma è in funzione di tutte le nazioni. Loro, in pratica, guardavano alla elezione attraverso la quale Dio li aveva dichiarati "sua proprietà, suo popolo eletto": "Voi siete miei, vi ho messi a parte perché siete miei". Oggi c'è l'idea contraria, è che non abbiamo il coraggio di sentirci autenticamente diversi dagli altri e di praticare una spiritualità e una moralità e delle scelte che siano in contrasto con le scelte di questo mondo. Mentre la nostra diversità deve apparire in maniera brillante perché, se siamo uguali a tutti gli altri, come fanno gli altri ad accorgersi che, all'interno delle nostre comunità, c'è pace? Quindi c'è salvezza, c'è amore, quindi c'è perdono, quindi c'è guarigione, quindi c'è liberazione. **Dobbiamo essere diversi, e proclamarci diversi.**

- Paolo prende atto che l'antica alleanza con Gesù è finita, che Gesù sostituisce Mosè, che il Sinai è sostituito dal Calvario e la circonci-

sione dal Battesimo. Sulla Croce si compie un sacrificio che è definitivo, ma è anche alternativo. Con Gesù, il suo sacrificio, il Battesimo, lo Spirito, il Vangelo, l'Eucaristia, nasce una umanità nuova, la cui identità non viene dall'essere una nazione pagana o israelita, ma dal Cristo della Croce.

Pietro, dopo l'effusione dello Spirito su Cornelio e la sua famiglia, conclude: "In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone: questa è la parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, recando la buona novella della pace per mezzo di Gesù Cristo" (Atti 10,34-36). [Cioè, riassume tutto il Vangelo nella frase: "la buona novella della pace"]. La pace non viene da patti di alleanza tra i popoli [Pensate a tutti i patti di alleanza che hanno fatto i serbi, i croati, ecc. !!!], ma da Dio stesso. Inoltre Paolo si rifà alla tradizione dei profeti, che chiama la pace riconciliazione con Dio. [Quindi, per costruire la pace, ognuno di noi e tutti quanti insieme come comunità, dobbiamo essere riconciliati con Dio, per mezzo di Gesù Cristo].

Nel capitolo 52,1-10 di Isaia ci sono due messaggi, da cui sono stati tratti due canti: "Svegliati, svegliati o Sion!" e "Dio regna!" Nel giorno messianico, celebrato nella visione di Sion rivestita a festa: "il mio popolo conoscerà che Io Sono colui che dice: Eccomi!" (Isaia 52,6). Eccomi! è il nome-definizione di Dio stesso.

\* Quindi, la risposta che Dio dà al popolo di Israele, bisognoso di pace, è: Eccomi! La risposta che Dio dà al popolo di Israele è il suo proprio nome: Io mi chiamo Eccomi! Oppure: Eccomi qua!, come è tradotto nella Bibbia di Gerusalemme. Ma l'Eccomi!, la risposta che Dio dà al suo popolo, è il suo Messia. Cioè: Ti do il mio Nome attraverso una persona concreta, mio Figlio.

- E chi dirà a Sion: "Regna il tuo Dio!", è un annunciatore che proclama la pace (Isaia 52,7). Evangelizzare la pace equivale perciò all'affermazione: Dio regna!

Pietro e Paolo lo capiscono, ma Paolo è più preciso. Ripensa a Isaia 57,19: "Ho posto sulle labbra: pace ai lontani e pace ai vicini, dice il Signore, Io li guarirò". Paolo comprende che ogni popolo è l'ere-

de dell'unica promessa e, leggendo le profezie messianiche nella direzione di Cristo, ci dice che è il Gesù della Croce che è la nostra pace, la sua Croce è la medicina che guarisce i vicini e i lontani.

\* Questo è uno dei punti più importanti da focalizzare: la risposta che Dio dona alle nostre richieste, è una risposta che Egli ci dà attraverso suo Figlio Gesù Cristo, attraverso il Cristo Crocifisso, attraverso Colui che pende dalla Croce: Lui è la nostra pace, Lui è Colui che ci porta la pace e, se io non ho la pace nel cuore, mi guarisce attraverso suo Figlio Crocifisso. **La mia medicina è la Croce di Gesù.**

- Nel tempio di Gerusalemme un muro impediva ai pagani l'accesso all'area sacra del tempio riservato agli ebrei [chi lo varcava rischiava di essere ucciso]. Ora è Gesù il nuovo tempio che ha abbattuto, **nella propria carne**, il muro della separazione.

Da tutte queste premesse nasce il nuovo comandamento: **"Amatevi come io ho amato voi"** (Gv 15,12).

\* Attenti, non è più il comandamento antico ("Ama il prossimo tuo come te stesso") quello che san Giovanni dichiara "nuovo". Non so se avete già riflettuto su questa diversità. Quando io, per la prima volta, mi son trovato a fare questa riflessione, pensai: "Ma se c'era già da 1200 anni questo comandamento! Come fa ad essere "nuovo"?". Infatti, era già sulla bocca di Mosè, che premette: "Amerai il Signore Dio tuo, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente, con tutte le tue forze". In un altro discorso (Lv 19,18) Mosè conclude: "Ama il prossimo tuo come te stesso". Ma la grande genialità di Gesù Cristo, e non poteva essere diversamente, è quella di prendere i due comandamenti e di unirli in un comandamento solo. Quando gli chiedono: "Qual'è il più grande dei comandamenti?", cioè: "Qual'è il riassunto, in mezzo a tutta la legge di Mosè, a tutti i discorsi dei profeti, in mezzo ai comandamenti e ai precetti che abbiamo ricevuto dalla tradizione?". Davanti alla montagna di 613 comandamenti, come era di fatto la Legge ai tempi di Gesù Cristo, dov'era il bandolo della matassa? C'era poi l'altra espressione: "Tutto quello che vuoi che gli altri facciano

a te, fallo anche tu a loro" e "Tutto quello che non vuoi che ti facciano, non farlo agli altri".

Dal comandamento ("Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, ... ") discende l'altro comandamento ("Amerai il prossimo tuo come te stesso"), senza il quale il primo non sarebbe autentico; che vuol dire che non lo si mette in pratica.

La sintesi di tutti i profeti e della legge è in questo comandamento duplice.

Però questo Gesù lo dice di fronte al popolo d'Israele, di fronte alla folla che lo sta ascoltando. Ma, ai suoi discepoli, durante l'ultima cena, può fare un discorso più avanzato. La psicologia ci dice che i peggiori nemici di noi stessi siamo noi; chi di noi è capace di amare se stesso? Quindi, Gesù può indicare un altro ideale in più: "Sono stato con voi per tre anni. Ho appena istituito l'Eucaristia. Vi ho detto: Prendete e mangiate: questo è il mio Corpo; prendete e bevete: questo è il calice del mio Sangue, per la nuova ed eterna alleanza, sparso per voi e per tutti". Gesù ha appena lavato i piedi agli apostoli e questa è un'azione profetica: è il testamento esistenziale di Gesù quello di "lavarsi i piedi". Il testamento culturale è l'Eucaristia, il testamento esistenziale è il diventare servi gli uni degli altri. E' la fraternità che diventa servizio, sottomissione reciproca.

Quando Gesù dice queste cose, può dire anche: "Vi do un comandamento nuovo; non: "Ama il prossimo tuo come te stesso", ma: **"Amatevi gli uni gli altri, come lo ho amato voi"**, cioè **con il dono totale della vita**. "Diventate servi gli uni degli altri, così lavatevi i piedi gli uni gli altri".

- Senza la carità, tutto è vano, anche i carismi più grandi (1 Cor 13,1-3)! Giovanni, con una delle sue allusioni, ricorda che Gesù sulla Croce, "chinato il capo, emise lo Spirito" (Gv 19,30). [bisognerebbe scrivere "spirito" con la "s" minuscola; però l'allusione è alla "S" maiuscola) : l'ultimo sospiro di Gesù è preludio all'effusione dello Spirito ed è ricordato da Giovanni come atto supremo della morte di Cristo, come dono dello Spirito, come dono dell'Amore.

La nuova nazione è inaugurata sul Calvario con la nuova legge dello Spirito, che è legge dell'Amore.

Adamo è nato alla vita dal soffio di Dio, il nuovo Adamo (l'umanità nuova) nasce da un nuovo soffio, il soffio dello Spirito. Paolo continua: è lo Spirito di Cristo che "fa nuove tutte le cose", nel senso che gli uomini hanno tutti la possibilità di un accesso al Padre in un medesimo Spirito. Perché?

Perché la pace è l'esito della riconciliazione compiuta da Cristo (Col 1,20) con il sangue sparso sulla croce, una pace diversa da quella fabbricata dagli uomini (Gv 14,27).

Entrare in questa pace allora significa ricevere Cristo come dono; ciò che è suo, allora, diventa nostro.

\* Anche questa è una conseguenza formidabile, a cui pensiamo troppo poco. Se possiedo Cristo, possiedo tutto quello che è di Cristo. Se possiedo lo Spirito Santo, possiedo tutti i sette doni dello Spirito Santo. Se possiedo lo Spirito Santo per una vocazione particolare, possiedo anche i carismi per realizzare quella vocazione particolare. Se, all'improvviso, sono stato coinvolto in un ministero in cui non sentivo di essere chiamato, però sono stato eletto, mi ci hanno visto: vuol dire che lo Spirito Santo mi darà anche quei doni e quei carismi che sono necessari per poter esercitare quel ministero. Se mi sembra di non averli, comincerò a chiederli **con umiltà, con la preghiera.**

- Con il sacrificio del Calvario, ciò che Cristo ha fatto, per mezzo dello Spirito, lo possiamo e lo dobbiamo fare anche noi. Non perché abbiamo Cristo come esempio e noi ci mettiamo tutta la nostra buona volontà.

\* Quando ero adolescente, leggendo il Vangelo pensavo: "E' di una limpidezza enorme, c'è solo qualche cosa difficile da mettere in pratica. Ma io ci metterò tutta la mia buona volontà e il Signore mi darà una mano". Non è così: con la sola nostra buona volontà non riusciamo a fare niente.

- Ma perché uniti a Cristo, con il suo Spirito, siamo figli-fratelli nello stesso Padre, riconciliati con Lui e con la possibilità di ricon-



ciliarci e fare pace tra noi, perché Cristo nostra pace e il suo Spirito vivono in me, in te, in tutti noi.

\* Ci sono dei momenti, all'interno dei gruppi, con situazioni terribili, in cui ci si mette tutta la buona volontà, ma non si riesce a superarle. Si mette una toppa da una parte e se ne aprono altre due: si riesce a rappacificare due persone e litigano in tre. Si riesce finalmente a far funzionare bene un ministero dove non andavano d'accordo e nascono questioni all'interno del Pastorale. Quando invece ogni persona si abbandona veramente a Gesù Cristo e al suo Spirito, se io sono unito a Gesù e al suo Spirito, se mio fratello/sorella o il tale responsabile di un ministero e l'altro che è stato coinvolto, tutti quanti veramente siamo uniti allo Spirito di Cristo, allora piano piano si ricostruisce la pace.

Io ho avuto per mesi interi un grosso problema di disaccordo con un fratello. Ma, ad un certo punto, visto che le parole non servivano a niente, ho cominciato ad affidarlo tutti i giorni nella S. Messa a Gesù, che avevo tra le mani, e il problema l'ha risolto il Signore.

Vi insegno poi un altro "trucco". Cominciate a pregare anche gli Angeli Custodi: "Angelo di Dio, che sei il mio custode... Angelo di Dio che sei il suo custode... Angeli di Dio, che siete i loro custodi...", e così via. Se i nostri Angeli custodi vanno d'accordo tra di loro, probabilmente metteranno l'accordo tra di noi!

E' chiaro però che, prima degli Angeli Custodi, c'è lo Spirito Santo, che è dentro di me e dentro ciascuno dei miei fratelli e delle mie sorelle.

- Ogni divisione può e deve crollare, perché il cristianesimo non è una dottrina, ma è l'esperienza di Cristo in noi che, con il suo Spirito, fa in modo che la pace, di cui Cristo è fondamento, diventi una realtà che, attraverso la fede, si traduce in carità storica, come Cristo e il suo Spirito, che è una realtà storica.

\* E il vostro gruppo è una realtà storica. Cioè, non pensate che la pace di Cristo passi al di sopra del vostro gruppo.

#### - 4. La pace nei Padri della Chiesa.

La Chiesa delle prime generazioni cristiane possiede una forte componente escatologica, non come sentimento di una prossima fine della storia, ma nel senso che la storia aveva trovato il suo compimento in Gesù e, quindi, era urgente che la Chiesa si dedicasse alla edificazione del regno, inteso come conversione del cuore dell'uomo.

\* Se dovessimo star qui a fare un discorso di due ore, è un limite. Però è una premessa indispensabile: abbiamo sbagliato, soprattutto negli ultimi trenta anni. Provate a pensare ai movimenti di fronda dopo il Concilio Vaticano II, ai Cristiani per il Socialismo, ai cristiani che in massa passavano in Lotta Continua e in Avanguardia Operaia, ai preti che, tranquillamente votavano in favore del divorzio e dell'aborto, alla esperienza dei "preti operai", almeno di una certa parte di questi preti... Anch'io volevo diventare uno di loro, poi non vi sto a raccontare come Gesù Cristo mi ha "sbattuto" in mezzo al "Rinnovamento", proprio mentre stavo facendo un'esperienza operaia.... L'uso del marxismo, come strumento di analisi sociale; in minima parte si può anche usare, ma senza la filosofia che ci sta dietro... Cioè, provate a pensare a tutto questo, con i retroterra. Provate a pensare a quello che è stato prodotto nella contestazione dal '68 in poi; cioè tutto questo era patrimonio comune dell'esperienza delle nostre comunità. Mi fermo qui però, ripeto, senza questa condizione che vivevano i Padri della Chiesa, cioè senza questa convinzione profonda, non può esistere neanche un minimo tentativo di intervento nel sociale, nel politico, nel sindacale, ecc. ecc.

- E questo regno è un segno messianico che porta, come dono interno e proprio, la pace di Dio come conseguenza della salvezza acquistata.

\* Attenti. Dato che Gesù Cristo era venuto a portare la pace, la pace messianica, la pace totale, era urgente che la Chiesa si dedicasse all'edificazione del regno, inteso come **conversione del cuore dell'uomo**; condizione questa necessaria, anche se io dico non ancora sufficiente, per portare

la pace di Cristo anche all'interno delle strutture sociali e delle strutture politiche.

- S. Ireneo fa questo ragionamento, commentando Isaia 2,1-6: nel giorno del Signore... le lance e le spade diventeranno aratri.

In margine alla discussione, che i cristiani non volevano diventare militari per non uccidere e, quindi, erano accusati di disinteressarsi dello stato, Origène risponde che è vero il contrario e l'autore della Lettera a Diogneto precisa: "voi esonerate i vostri sacerdoti dal servizio militare, perché svolgono un servizio religioso. Per lo stesso motivo dovete esonerare anche noi".

I cristiani vivono nell'impero come "l'anima nel corpo". Essi si riservano le attività spirituali e lasciano allo stato e al suo apparato gli obblighi del governo, della pace umana [che non è la pace di Dio] e della guerra. Essi, però, sono coscienti di sostenere lo stato, perché sono l'anima orante e supplice, che implora la benedizione di Dio sulla società. Sono "lo zoccolo duro", l'anima forte e virtuosa a tutti i livelli della vita cristiana dell'impero.

\* E oggi siamo in un periodo come quello. ALLELUJA!

\*\*\*



"... e nel suo nome [Cristo] saranno predicate a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati... E di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto" (Lc 24,47-49).

ASCENSIONE DEL SIGNORE / C.

[Dagli Atti degli Apostoli, 1, 1-11].

Gesù promette agli Apostoli lo Spirito Santo. Egli darà la forza per essere testimoni del Risorto fino agli estremi confini della terra.

[Dal Salmo 46].

Inneggiamo al Signore Gesù, nostro Re, che siede sul trono accanto al Padre.

[Dalla Lettera agli Ebrei, 9, 24-28. 10, 19-23].

Grazie al sangue di Cristo, sacerdote perfetto e glorioso, mediatore della nuova e definitiva alleanza, possiamo accostarci a Dio Padre.

[Dal Vangelo secondo Luca, 24, 46-53].

San Luca termina il suo Vangelo ricordando l'ultima benedizione di Cristo agli Apostoli, prima di salire al cielo.

---

OMELIA

(Don Franco Defendi)



Abbiamo letto l'ultima pagina del Vangelo di san Luca, che termina appunto con queste parole: "Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio". Praticamente il Vangelo di san Luca termina con l'Ascensione di Gesù Cristo al cielo. Invece, all'inizio degli Atti degli Apostoli, san Luca ci ricorda: "Nel mio primo libro ho già trattato, o Teòfilo, di tutto quello che Gesù fece e insegnò dal principio fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo".

Gli ultimi versetti del suo Vangelo terminano con l'Ascensione di Gesù al cielo; i primi versetti del nuovo libro, che san Luca scrive, cominciano con l'Ascensione di Gesù Cristo al cielo.

Nella maggior parte degli esegeti, degli studiosi di Luca, è evidente per tutti che, quando san Luca scrive il suo Vangelo, ha già intenzione di scrivere gli Atti degli Apostoli. E quando scrive gli Atti, li scrive semplicemente come una continuazione del suo primo Libro. E' come un

dittico, un quadro a due facce. Nella prima parte c'è il Vangelo di Gesù Cristo, nell'altra parte ci sono gli Atti degli Apostoli. E siccome san Luca è uno storico e ha la mentalità dello storico, è capace di guardare all'intera storia che gli è passata davanti, a tutta la storia sulla quale lui ha fatto una profonda ricerca. Luca ha davanti a sé il Vangelo di Gesù Cristo o, meglio, la vicenda umana di Gesù, il Cristo, e dall'altra parte, ha davanti a sé la vicenda di Gesù Cristo, ormai diventato "Signore". Il termine di passaggio è proprio l'Ascensione di Gesù Cristo al cielo. Praticamente è come se san Luca, scrivendo questi due libri, nella prima parte (nel Vangelo) ci descrive l'irruenza della salvezza definitiva attraverso la figura di Gesù, il Cristo, il Messia, il Figlio di Dio. Questa salvezza Dio Padre è venuto a portarcela attraverso i gesti e le parole di Gesù Cristo: quello che Gesù ha insegnato e quello che Gesù ha fatto. O, meglio, come dice san Luca, "quello che Gesù fece e quello che insegnò". Sono le parole e gli atti di Gesù Cristo che ci hanno portato la salvezza. Nello stesso tempo, però, la salvezza quando Gesù sale al cielo, non è che si interrompe, continua, la storia continua. E' un'altra tappa. Tanto è vero che finisce con l'Ascensione e comincia con l'Ascensione. Adesso, però, non continua più attraverso la presenza fisica di Gesù Cristo, ma attraverso un altro suo modo di essere presente. Gesù è presente, non più attraverso i suoi gesti e le sue parole, le sue parole e i suoi atti, ma è presente attraverso le parole e gli atti degli apostoli.

E la salvezza è uguale: come Gesù Cristo ha portato la salvezza parlando, guarendo le persone e liberando gli indemoniati dalla presenza del demonio, così anche gli apostoli continuano la loro opera, che è l'opera stessa di Gesù Cristo, attraverso la loro predicazione, attraverso la guarigione degli ammalati e attraverso la liberazione degli indemoniati.

Quando Gesù ha iniziato su questa terra la sua attività messianica, ha avuto bisogno di una nuova effusione dello Spirito Santo, che era già presente in Lui fin dal momento del suo concepimento (perché è stato concepito per opera dello Spirito Santo); nel momento di iniziare la sua attività pubblica, lo Spirito Santo scende su di Lui in forma corporea, cioè in forma reale come di colomba, nel momento del battesimo. Chiamiamola la sua effusione dello Spirito, in maniera nuova.

La Chiesa, che deve continuare la sua stessa opera, ha bisogno an-

ch'essa di una nuova effusione dello Spirito Santo. Io sono convinto che quando Gesù è apparso a porte chiuse nel Cenacolo e ha soffiato sugli apostoli, essi avevano capito fino ad un certo punto di avere ricevuto lo Spirito Santo, perché contavano ancora sulla presenza fisica di Gesù Cristo in mezzo a loro. Avevano bisogno di una nuova effusione dello Spirito Santo, che è avvenuta il giorno di Pentecoste.

Gli studiosi di san Luca sono convinti (almeno quelli di cui ho letto i testi) che Luca vuole garantire ai cristiani delle comunità per i quali scrive il suo Vangelo, che la salvezza portata da Gesù Cristo è la stessa portata dalla Chiesa, dagli Apostoli. E la garanzia di questa continuità è proprio l'azione dello Spirito Santo. Quello Spirito Santo che prima agiva nella persona di Gesù Cristo, adesso agisce nelle persone degli apostoli e dei suoi collaboratori.

Gli Atti degli Apostoli sono da considerare come **il Vangelo dello Spirito Santo**, il quale rende presente Gesù Cristo. Quando Gesù sale al cielo, ha vissuto ormai la sua vicenda terrena: è venuto su questa terra per salvarci, ci ha salvati attraverso tutta quanta la sua vita ma, soprattutto, attraverso la sua attività e il suo insegnamento degli ultimi tre anni, la sua passione, la sua morte e la sua risurrezione. Dopo la risurrezione è rimasto quaranta giorni per convincerli che era risorto davvero, poi se n'è andato: tutto finito? No, tutto continua. Questo è l'insegnamento di Luca. Tutto continua, perché Gesù Cristo continua a restare insieme con noi. San Matteo ci dice, concludendo il suo Vangelo: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo." Gesù rimane con noi con la sua Parola, attraverso i Sacramenti e attraverso la presenza efficace dello Spirito Santo, rimane con noi attraverso i suoi carismi.

Non prolunghiamo il discorso. Noi adesso dobbiamo vivere questa vicenda del periodo dopo la Pasqua, proprio con questa mentalità nel cuore: **il Cristo-Risorto è presente in mezzo a noi.**

Quando Gesù dice agli apostoli: "Voi mi sarete testimoni nella Giudea e nella Samaria e fino agli estremi confini della terra", è un compito che non affida soltanto agli apostoli e ai discepoli che lo stavano ascoltando, ma l'affida a tutti quanti noi.

Nel Vangelo che abbiamo appena terminato di ascoltare, Gesù dice: "Io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città finché non siate rivestiti di potenza dall'alto".

Per essere dei veri testimoni del suo Vangelo, dobbiamo anche noi metterci in preghiera, per essere anche noi, in continuazione, riempiti di potenza dall'alto; cioè di **una effusione dello Spirito**, che continua.

L'effusione dello Spirito non la riceviamo soltanto "il giorno dell'effusione", ma la riceviamo ogni volta che noi siamo in contatto con l'umanità di Gesù Cristo. Siamo in contatto, come dice la Lettera agli Ebrei, proprio con la carne di Cristo, che è il nuovo velo del tempio. Quando Gesù è morto, il velo del tempio si è squarciato; adesso Gesù Cristo ha costituito un altro velo, che è la sua carne. E' andato in Paradiso con la sua carne, noi siamo vicini a Lui, siamo vicini alla sua umanità attraverso la nostra preghiera e la nostra adorazione.

San Luca conclude il suo Vangelo con queste parole: "... stavano sempre nel tempio lodando Dio". Pare che voglia descrivere un gruppo carismatico: fare della nostra preghiera una lode continua al Signore, una adorazione che sale verso di Lui, **attraverso la lode**. Se noi restiamo in preghiera, restiamo nell'adorazione, nella lode, se restiamo - come suggerisce san Luca - nelle sue prime pagine degli Atti degli Apostoli, **in compagnia di Maria, la Madre di Gesù**, non può Gesù e non può Maria, la Sposa dello Spirito Santo, non ascoltare le nostre preghiere e non continuare ad effondere in noi lo Spirito Santo.

Prepariamoci alla festa di Pentecoste in questo modo. E' terminata soltanto una tappa della storia della salvezza, Dio ha bisogno di nuovi testimoni. E' come se, facendo la staffetta, ci passasse "il testimone", per essere dei testimoni. Sembra un gioco di parole, ma è proprio così.

Però, per essere dei veri testimoni, dobbiamo fare un incontro autentico con Gesù Cristo. Non dobbiamo "parlare" di Gesù Cristo, ma dobbiamo testimoniare di una Persona che abbiamo incontrato, come Signore della nostra vita, attraverso la **potenza dello Spirito Santo**.

E il mezzo, che abbiamo imparato nel "Rinnovamento nello Spirito", è la preghiera e, soprattutto, la **preghiera di lode. ALLELUJA.**

Gloria !  
Alleluja !  
Gloria !



Io l'ho  
incontrato !  
!!!

